GIORNATA PIENA E FORTUNATA PER LE MILANESI

Uno sprazzo di Chiarugi salva i rossoneri (1-0)

Il Cesena gioca meglio ma fallisce due reti

Prima Bertarelli e poi Festa hanno incredibilmente mancato il meritato pareggio - Fischi per Rivera e C., ancora lontani dalla forma

MILAN-CESENA — Chiarugi (foto in alto) precede Ammoniaci scoccando il tiro che darà ai rossoneri la stiracchiata vittoria. Nella foto sotto, Bigon e Rivera escono da San Siro tra i fischi del pubblico.

MARCATORE: Chiarugi al 5' del s.t.

MILAN: Vecchi 6; Anquilletti 6, Sabadini 6+; Dolci 6—, Schnellinger 6+, Bianchi 5—; Bergamaschi 5— (Biasiolo 6, dal 1' s.t.), Benetti 4, Bigon 6+, Rivera 5—, Chiarugi 6—. (N. 12: Pizzaballa; n. 14: Turini).

CESENA: Mantovani 6; Ceccarelli 6+; Ammoniaci 6+; Danova 8, Zaniboni 6, Cera 7; Brignani 5— (Orlandi 5, dal 15' s.t.), Festa 7+, Bertarelli 6+, Savoldi 7, Toschi 6. (N. 12: Boranga; n. 13: Frosio).

ARBITRO: Menegali, di Roma 6—.

NOTE — Dopo l'abbondante pioggia, la sorpresa di un sole sfolgorante. Terreno bello, ma infido. Ammoniti Ceccarelli (fallo su Rivera) e Bigon (proteste). Angoli 7 a 4 per il Milan. Antidoping negativo. Spettatori 50 mila circa, di cui 23.129 paganti (21.848 abbonati) per un incasso di lire 59.911.500.

MILANO, 14 ottobre

A giudicare da questo scorcio iniziale di campionato, gli spettatori di San Siro hanno poco da stare allegri.. Domenica scorsa l'Inter ha raccolto bordate di fischi contro il neopromosso Genoa e oggi lo stesso commiato è toccato al Milan, al termine dell'incontro con un'altra matricola, il Cesena. Con la differenza che il Milan ha raccolto anche due punti, il che va considerato se non furto pari pari, almeno appropriazione indebita. Vi basti sapere che il Cesena, oltre a sviluppare un gioco di gran lunga più armonico e piacevole, ha gettato alle ortiche due palle-gol incredibili, mancando così un pareggio pienamente meritato.

Il Milan era oggi ricoperto da una patina di grigiore sotto la quale risultava invisibile persino lo smalto della classe di Rivera, che in tutta la gara ha azzeccato un solo lancio preciso e che è rimasto surclassato dalla dinamica grinta di Danova, un aitante giovanotto che Bersellini ha fatto benissimo a rimorchiarsi da Como. Spenta la famosa lampadina che tutto accende, il Milan ha brancolato nel buio, cercando (e senza nemmeno dannarsi più di tanto) quella forma che critici frettolosi avevano dato ormai per raggiunta. In realtà, questo Milan è in arretrata fase di rodaggio: basta guardare Benetti che della squadra è notoriamente l'immagine atletica più esaltante. Opposto a quel settepolmoni di Festa, il prode Romeo è andato alla deriva, fotografando la situazione fisica del Milan.

Ovvio che, coi muscoli induriti e la riserva di fiato approssimativa, la quotazione tecnica sia scesa a livelli indegni di una compagine che mira senza mezzi termini allo scudetto; e ovvio anche che gli inserimenti dei «nuovi» nel modulo-Rocco siano, per l'occasione, falliti e rinviati in appello. Il fine Bergamaschi è apparso un naufrago in cerca di aggrapparsi a qualcosa che sempre gli sfuggiva: e la colpa non può certo essergli addossata in pieno, con quel po' po' di confusione che si trovava attorno e col patema d'animo dell'esordio casalingo. Nella ripresa il veronese è stato lasciato negli spogliatoi e il suo posto è stato rilevato da Bianchi, a sua volta rimpiazzato dal n. 3 Biasiolo. Questo ultimo, diligente e pulitino com'è suo costume, non ha faticato davvero a comportarsi meglio di Bianchi, apparso l'ombra del gladiatore di una volta (gli anni passano per tutti e la classe non è acqua) e deludente sia nel ruolo di mediano di spinta che in quello di ala tornante.

Il pubblico per un po' è stato a guardare il Cesena che «melinava» tranquillamente un Milan incapace di azzeccare due passaggi in fila, poi ha cominciato a rumoreggiare, infine a fischiare a tutto spiano e ad invocare a gran voce il ceduto «Pierino». Ma c'è da supporre che anche Prati avrebbe avuto scarsi momenti di gloria in questo Milan flaccido e nebuloso, che ha costretto Bigon a corse e smarcamenti regolarmente infruttuosi per mancanza di collaborazione e autorizzato il Chiarugi a riesumare la «dribblomania» più sfacciata.

Visto e assodato che la famosa lampadina di Rivera mandava solo esili barlumi, che Benetti giocava a «ciapa-no», che Bianchi trepestava senza costrutto e che Bergamaschi faceva le belle statuine, «Cavallo Pazzo» decideva di far partita a sè, ingaggiando *dribbling* a ripetizione con Ammoniaci e perdendoli quasi tutti. Comunque, è all'egocentrismo e alla testardaggine di Chiarugi che il Milan deve la vittoriuzza. Il gol l'ha fabbricato lui, fiocandosi in mezzo a tre o quattro romagnoli, uscendo dal ginepraio con la palla al piede (grazie ad un paio di rimpalli-sì) e sparando una gran botta di sinistro che s'è insaccata nell'angolo alto alla destra di Mantovani, apparsoci in leggero ritardo nel tuffo, forse anche perchè disturbato dal sole basso.

Si era al 5' della ripresa e, considerando lo zero assoluto del primo tempo (in cui s'era visto solo un Cesena puntuale e ben assestato ma un po' timido nelle avanscoperte), era lecito attendersi finalmente qualcosa dal Milan, liberato dall'incubo dello 0-0. E invece, a questo punto, era il Cesena ad assumere decisamente le redini, a dare un calcio al complesso d'inferiorità e a inseguire il pareggio con piglio garibaldino. Cera tornava ai vecchi amori offensivistici, confermando che il vestito del «libero» gli va strettino, e spronava la ciurma romagnola all'arrembaggio. Savoldi II, quello che *dribbla* forse più di Chiarugi, seminava due o tre volte il panico nelle retrovie rossonere, dove Dolci stentava sul baffuto Bertarelli e Anquilletti cominciava a lasciarsi sfuggire l'anguillesco, anche se inoffensivo, Toschi. Venivano sotto più spesso, in veloci sortite, i terzini Ceccarelli e Ammoniaci, il centro-campo diventava presidio cesenate e anche per Schnellinger, sin lì inappuntabile, iniziavano i dispiaceri. Al 14' il tedesco, per eccedere in finezze, creava un pasticciaccio con Bianchi, e Savoldi II prendeva d'infilata la difesa con un *cross* al millimetro per Bertarelli: solo davanti a Vecchi, a non più di cinque metri, il centravanti alzava di «piatto» oltre la traversa.

Bersellini operava il cambio Brignani - Orlandi un minuto dopo accorgendosi che il pareggio era un frutto ormai maturo. Insisteva il Cesena, mentre il Milan si dava ad una riuscita imitazione dell'«armata Brancaleone», asseragliandosi in area alla bell'e meglio e affidando a Chiarugi, a Bigon e a qualche sporadica sortita del rientrante Sabadini il compiti di salvare la faccia.

E al 23' il Cesena graziava, ancora clamorosamente, i rossoneri. Punizione sulla destra dell'area con delizioso pallone di Savoldi II ad aggirare la barriera e a trovare Festa puntuale all'incornata a pochi passi da Vecchi. Sembra un gol fatto ma il n. 8 del Cesena colpiva malamente di striscio e la palla andava fuori di un'unghia!

Era praticamente l'ultima, vera emozione della partita, se si esclude un contropiede di Chiarugi al 34' su cui Bigon mancava l'aggancio-gol.

I dieci minuti finali il Milan li trascorreva in affanno, sballottato alle corde dal sorprendente Cesena. Logico che alla fine i rossoneri siano usciti tra un uragano di fischi.

Rodolfo Pagnini

Spogliatoi di San Siro

Rocco: «Stiamo attraversando un brutto momento»

Il vice presidente del Cesena: «Il Milan di oggi si poteva strapazzare» - «Verso la fine parecchi nostri giocatori non avevano più fiato» dice un dirigente milanista

MILANO, 14 ottobre

Aria frettolosa in casa del Milan: i festeggiamenti per la prima vittoria di campionato sono rimandati. E' Buticchi il primo a parlare: «Forse il Cesena meritava di più, noi abbiamo...» uno si mette a gridare e non riusciamo a cogliere l'ultima parola, un collega afferma che ha detto «rubato almeno un punto». E questo concetto lo sottolinea, in altri termini, il vicepresidente del Cesena: «Il Milan di oggi si poteva strapazzare». Bersellini, allenatore dei bianconeri non vuole esprimersi sui milanesi, dice solo che la sua squadra ha mancato il risultato pieno, e che comunque un gol si poteva fare benissimo. Anzi è preoccupato per questa storia delle reti sbagliate. Anche domenica scorsa i suoi ragazzi ne hanno fallite clamorosamente due. «Sono però soddisfatto della squadra, si è mossa bene, senza timori reverenziali. Noi non siamo venuti per fare lo 0 a 0 e lo abbiamo ampiamente dimostrato».

Danova, marcatore di Rivera, è raggiante: al suo illustre avversario ha lasciato solo i gesti plateali di disappunto. Afferma di non aver chiuso occhio tutta la notte pensando al compito di oggi. All'inizio era emozionato, poi tutto è filato liscio. Lì, accanto, Festa si rammarica del risultato: per lui il pareggio era senz'altro meritato. Tutti chiedono un giudizio sul Milan ma i romagnoli preferiscono tergiversare: nonostante il risultato sono contenti della partita.

Non lo è invece Rocco che parla di una sudatissima vittoria non del tutto meritata. Fa i complimenti al Cesena e chiede comprensione per i rossoneri: «Stiamo attraversando un brutto momento, ci vuole calma e coraggio». Sulle cause del brutto momento però non si esprime, anzi risponde brusco alle domande indagatrici. Anche i giocatori non si esprimono, dicono che gli altri hanno giocato molto bene; che la vittoria è importantissima per il morale, che non ci sono più squadre-materasso e così via. Un dirigente parla invece senza mezzi termini: «Abbiamo sbagliato la preparazione. Non avendo impegni in Coppa Italia dovevamo intensificarla, incontrare squadre che ci impegnassero maggiormente e non fidarci delle partitucole che abbiamo giocato. La Dinamo forse ha montato la testa a qualcuno. L'avete visto tutti che verso la fine, parecchi giocatori non avevano più fiato». Quest'ultimo elemento ci era stato confermato anche negli spogliatoi avversari: negli ultimi minuti alcuni rossoneri erano letteralmente spompati, non azzeccavano più un passaggio.

Fuori, i tifosi invocavano Luciano Chiarugi che ha inventato il gol decisivo e generosamente non fischiano «non gridano più «Pierino, Pierino», quando il pullman dei rossoneri lascia lo stadio.

Silvio Trevisani

I nerazzurri passano a Verona nella ripresa (3-1)

Zigoni dà una mano all'Inter sbagliando un calcio di rigore

Il primo tempo si era chiuso con i padroni di casa in vantaggio - Due reti di Boninsegna e una di Massa

VERONA-INTER — Boninsegna anticipa di testa l'uscita di Porrino e mette a segno la seconda rete per l'Inter.

MARCATORI: nel primo tempo Luppi (V) al 20'; nella ripresa Boninsegna (I) al 2' su rigore e al 21', Massa (I) al 37'.

VERONA: Porrino 5; Nanni 5, Sirena 6,5; Zaccarelli 5, Bet 5, Mascalaito 6; Pace 5,5 (Fagni dal 27' del secondo tempo, 6), Maddè 6, Luppi 6,5, Mazzanti 5, Zigoni 5,5 (n. 12 Bertucco, n. 13 Bachlechner).

INTER: Vieri 7; Giubertoni 6, Facchetti 6; Fedele 7, Bellugi 5,5, Burgnich 6; Magistrelli 6, Mazzola 6, Boninsegna 6, Bertini 6, Moro 5 (Massa nel s.t. 6,5). N. 12 Bordon, n. 13 Bini.

ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma 5,5.

NOTE: Giornata di pioggia con squarcio di sole sul finire. Terreno scivoloso. Ammoniti Luppi e Zigoni per proteste e Bellugi per scorrettezze. Angoli 6 a 5 per il Verona. Spettatori 25 mila circa, di cui 15.513 paganti, per un incasso di 43 milioni 855.600 lire. Controllo antidoping per Luppi, Fagni, Sirena, Mazzola, Massa e Bertini.

DALL'INVIATO

VERONA, 14 ottobre

Uno sguardo al tabellino e subito, con chiarezza l'idea precisa del doppio volto di questa partita, per certi aspetti rocambolesca, che l'Inter è riuscita prima ad aggiustare, poi a vincere senza discussioni per 3 a 1. E vincere alla sua maniera, evidentemente, lasciando cioè tutto lo spazio per le critiche più efferate circa l'assetto offensivo, la manovra, i riferimenti tattici.

Doppio volto dunque: il primo tempo stretto in pugno dai veronesi, che vanno meritatamente in vantaggio, corrono come disperati alla ricerca di un nuovo clamoroso successo nei confronti di una squadra milanese, imbastiscono sotto il tambureggiare insistente della pioggia le azioni più apprezzabili, annullando completamente il pur munitissimo centro campo nerazzurro.

Una fase, quella dei primi quarantacinque minuti, in cui l'Inter assomiglia più che a se stessa, ad un Lanerossi, in cui però manchino sia i cross di Damiani che gli inserimenti a testa bassa di Vitali. Si salva il solo Facchetti quando restando in piedi nell'acquitrino, si spinge avanti sempre gagliardo nel tentativo inutile di servire la testa di Boninsegna ed il piede pesante di Magistrelli.

Poi la ripresa, con Massa inserito al posto di Moro («è tutta questione di fiuto» — dirà poi Helenio, come se l'ex laziale fosse un tartufo), cioè con un'ala tornante che gioca da ala tornante: è effettivamente tutta un'altra cosa, la manovra si stende un briciolo più armonica (intendiamoci, siamo sempre nell'ambito della sufficienza) e l'Inter finalmente gioca per creare qualcosa.

Buon per i nerazzurri che il Verona non tiene più: prima è un rigore subito che gli fiacca il morale (il pareggio), poi un altro rigore a favore, ma sbagliato, che gli spezza le reni.

Non c'è più niente da fare per i ragazzi di casa, e quella stessa Inter che a momenti cade nel modo più incredibile su un campo ormai storico, si permette il lusso di maramaldeggiare, andando a segno fino a tre volte e sbagliando in un paio di occasioni la rete del 4 a 1.

Come si spiega questa metamorfosi che alla fin fine sortisce l'effetto di risollevare tutto il clan e far tirare finalmente ad Helenio un sospiro di sollievo? Solo con il fiuto? Non basta certamente. C'è alla base, come dicevamo, il crollo del Verona sul piano fisico, cosicchè questi dodici pulcini bagnati che Helenio ha fatto svegliare alle sette e mezza a Venezia per portarli in treno fino a Verona, hanno finito per tornare degli atleti. C'è poi la «mossa tattica» che domani si definirà certamente come un capolavoro di perspicacia, ed invece altro non è se non la più naturale delle soluzioni: un uomo come Moro è capace di esprimersi a ridosso delle punte come mezza punta di raccordo, quasi di rifinitura. Non è, nè sarà mai, una mezza punta da fascia laterale, come è invece Massa. E poichè il principio che il mediocre al posto giusto è meglio dell'eccellente in quello sbagliato è un assioma fondamentale nel calcio, ecco che la mossa è riuscita.

Non ci interessa di prendere le difese d'ufficio di Moro, che ha abbastanza frecce al suo arco per farlo da solo, ma solo fare chiarezza per evitare che si coinvolga in uno sbaglio di partenza anche la vittima di questo sbaglio.

Punto e basta. Per cui è il momento di raccontare succintamente i quattro gol, i due rigori, la pioggia ed il sole di Verona.

Parte dunque l'Inter, per l'occasione in maglia bianca, ma sono i padroni di casa ad infiammare il Bentegodi. Vanno a folate verso la rete come fossero l'Ajax e l'Inter è del tutto irriconoscibile. Si dà da fare al 13' Mazzola che tenta una punizione sulla destra di Facchetti, come riferito il più attivo, ma il lungo terzino spedisce fra le braccia dell'esordiente Porrino. E' un piccolo episodio, perchè il Verona manda costantemente avanti Zigoni, Luppi e perfino Sirena, e così al 20' coglie i frutti di tanto encomiabile lavoro, grazie anche ad una clamorosa imbarcata nella difesa nerazzurra: è Pace a mandare in area il pallone, Burgnich rinvia male e serve Zigoni che crossa per Luppi. Il centravanti approfitta di un scivolone di Giubertoni, si gira con la palla e mette alle spalle di Vieri, pesante nel tuffarsi.

Alla mezz'ora cross di Facchetti per Boninsegna che si tuffa a mezza altezza e sfiora il palo. Pari sono i contropiedi dell'Inter e quasi tutti impostati da Facchetti: su un paio di questi Moro (al 35') e Mazzola (al 44') impegnano il portiere locale.

Riposo e cupo cipiglio di Helenio. Poi la ripresa, ed è subito il rigore dell'1 a 1. Ancora Facchetti crossa in area, Mazzanti spinge alle spalle Fedele ed a termine di regolamento è rigore. Riccardo Lattanzi, abbastanza indeciso e poco autorevole negli altri casi, non ha esitazione. Boninsegna trasforma tra la rabbia dei locali.

Passano diciotto minuti ed ecco l'occasione buona per il Verona: cross di Maddè, saltano in due o tre confusamente, Giubertoni ostacola Luppi. Se non ci sono state esitazioni prima, non ci possono essere adesso. Nuovo rigore, questa volta a favore del Verona, che batte Zigoni. Il tiro non è forte sulla sinistra. Vieri intuisce e si butta. Incrocia la palla ed è fatta.

L'Inter si trasforma e comincia finalmente ad andare avanti. Mazzola, con Massa che fa il pendolo, può partire più da lontano e si esibisce in un paio di cosette preziose alla sua maniera. Al 21' Boninsegna va dunque in gol per la seconda volta su passaggio di Facchetti dall'angolo dell'area. Il centravanti salta bene e scavalca di testa il portiere.

La terza rete viene al 37': Massa avanza indisturbato fino all'area. Il portiere esce in modo avventato. Boninsegna e Mazzola sono in fuorigioco di posizione (non hanno due avversari tra loro e la riga di porta) ma Lattanzi non riconosce pregiudiziali all'azione, per cui quando Massa tira una parabola strana che si insacca, il gol è valido.

Spreca al 42' Boninsegna la occasione del 4 a 1 e si finisce. L'Inter può parlare di resurrezione a Verona, solo con tanta megalomania. «E' andata bene finalmente», pare il giudizio più giusto.

Gian Maria Madella

Caddé: «Ora abbiamo il morale a terra»

Herrera: «Massa è stato la mossa che ha deciso»

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 14 ottobre

Peggio di così non poteva andare per il Verona indipendentemente dalle capacità della squadra. Questo pare essere il motivo ricorrente nelle dichiarazioni dei dirigenti e dei giocatori veronesi che sentono già il peso di essere in coda alla classifica, anche se questa, dopo due giornate, non ha da dividere molte posizioni.

L'allenatore Cadè, pur cercando qualche attenuante, non può che constatare l'effetto deleterio della partita di oggi sui suoi giocatori. «Mentre sono soddisfatto per come ha giocato il Verona e per tutto il primo tempo durante il quale ha largamente dominato, devo dire che nella ripresa è stato un seguito di errori madornali, almeno tre dei quali sono stati determinanti, e che hanno buttato tutto all'aria. Il primo è quello di Zigoni che sbaglia il rigore proprio sull'1-1 eliminando brutalmente un prezioso elemento di riscossa. E poi gli altri due gol. A parte ogni discorso sulla bravura di chi li ha segnati, c'è da dire che si è trattato di evidenti errori della nostra difesa. Ora sono molto preoccupato per il morale della squadra perchè ha perso male e questo conta molto, in senso negativo naturalmente. Non è facile dimenticare una partita buttata via. Domenica prossima il campionato riposa; certo questo non farà fare naturalmente un passo avanti in classifica, ma io spero che così mi sia concesso il tempo sufficiente per ricostruire il morale della squadra».

Questo è il discorso sconsolato dell'allenatore dei gialloblù. A proposito del rigore, sbagliato da Zigoni, c'è da dire che, per tirarlo, erano in ballottaggio lui e Maddè, ma la sera prima della partita si era deciso nella sede della squadra che in caso di rigore il compito sarebbe toccato a Zigoni. Il presidente del Verona, Garonzi, aggiunge tristezza a tristezza, ma comunque dice che il rigore dell'Inter era giusto. Si lamenta per il pubblico inferiore alle previsioni, ma se consideriamo che il biglietto meno caro costava 2.500 lire, c'è da dire che, invece, di pubblico ce n'era anche troppo.

Negli spogliatoi dell'Inter, Herrera, contrariamente alle sue abitudini, al cliché che si era fabbricato, ai tradizionali «ne parleremo domani in sede», si è sbottonato, forse perchè con l'aria che tira a Milano non ha saputo resistere all'occasione di una rivincita e subito. «Il Verona ha giocato bene il primo tempo, ma io lo sapevo, lo avevo previsto che il Verona non avrebbe vinto e così colpo vincente è stata la mia mossa quando nel secondo tempo ho mandato in campo Massa e, per dire la verità, la mia squadra avrebbe potuto vincere benissimo con quattro o cinque gol di scarto». E se Zigoni avesse realizzato il rigore? «Allora si poteva anche pareggiare». Non è mancata quindi neppure la «mossa», il tocco magico.

Giorgio Bragaja

Positivo anche l'esordio casalingo dei pugliesi (1 - 1)

Il Foggia (altro che Cenerentola!) per poco non la spunta su Riva e C.

Il risultato, abbastanza equo, non premia forse a sufficienza le continue pressioni dei rossoneri - Le reti di Riva e Silvano Villa

MARCATORI: Riva (C.) al 32' del p.t.; Silvano Villa (F.) al 16' della ripresa su rigore.

FOGGIA: Trentini 6+; Valente 6+, Colla 6 (Scorsa non classificato); Pirazzini 7, Bruschini 7, Liguori 7+; Silvano Villa 7, Del Neri 6+, Rognoni 6+, Luigi Villa 6, Pavone 7. (N. 12 Giacinti; n. 14 Golin).

CAGLIARI: Albertosi 7; Dessi 6, Mancin 6; Poli 6, Niccolai 6, Tomasini 6; Gori 6+, Nenè 6+, Brugnera 6, Butti 6+, Riva 7. (N. 12 Copparoni; n. 13 Nobili; n. 14 Marchesi).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 14 ottobre

Anche nell'esordio casalingo, dopo la positiva prestazione offerta a Torino contro la Juventus, il Foggia ha dimostrato di non voler assolvere al ruolo di «cenerentola» in questo difficile campionato di serie A.

Il Cagliari, pur essendo andato in vantaggio al 32' del primo tempo con una rete del solito Riva, è stato costretto al pareggio e deve ringraziare la non pericolosità dell'attacco foggiano se il risultato si è fermato sull'1-1. Il Foggia contro il Cagliari non ha avuto alcun timore: ha affrontato gli avversari a viso aperto, ha spesso costretto nella sua area di rigore la squadra di Chiappella ed i vari Tomasini, Niccolai, Dessì e Mancin, unitamente all'attento Albertosi, si sono dovuti fare in quattro per tenere a bada la scatenata squadra pugliese. Il risultato ci sembra abbastanza equo, anche se per la verità il Foggia, forse per il maggior volume di gioco svolto, per la migliore impostazione dimostrata e per il migliore gioco offerto, avrebbe meritato qualcosa di più.

Un Foggia, dunque che pur non essendo al massimo della condizione, ha fatto vedere una robusta intelaiatura a centrocampo dove girano bene l'ex bolognese Liguori (che ha disputato una partita impeccabile), Del Neri, Rognoni (le sue sgroppate in avanti sono state numerose ed efficaci) e Pavone il quale ha assunto il ruolo di «pendolare» tra l'attacco e il centrocampo.

Per quanto riguarda il Cagliari va detto che a Foggia, ha dimostrato i suoi «guai» che consistono nella gracilità dell'attacco che gioca tutte le sue carte sull'estro di Riva il quale, a dire il vero, non ha per niente demeritato. Riva, va detto anzi, è stato servito poco, e non ha trovato un'adeguata collaborazione nei compagni. Nè peraltro Nenè, Brugnera e Butti sono riusciti a fornirgli palloni necessari da giocare. In difesa, eccetto la sicurezza di Albertosi (che comunque non ha avuto un gran da fare) le cose non vanno molto bene: Dessì, Mancin e Tomasini, unitamente a Niccolai, spesso si lasciano sorprendere in particolare in contropiede, non possedendo il recupero dovuto. E' il Cagliari che parte di gran carriera all'apertura delle ostilità e all'8' Riva di testa riprende un cross di Nenè, che va di poco a lato. Ancora Riva in evidenza al 12' che scambia la cortesia a Nenè servendogli un pallone buono, che il suo compagno di squadra non sfrutta a dovere.

Reazione immediata del Foggia e azione corale al 15' impostata da Pavone, Albertosi interviene e tutto si risolve senza preoccupazioni. Al 14' e 15' due pericolose incursioni di Riva che, prima al volo e poi da fermo, lascia partire due bolidi che vanno di poco fuori. Un minuto più tardi il Foggia va via con Pavone il quale serve Rognoni, poi questi mette in azione Valente e il lancio vede Albertosi compiere una prodezza su Silvano Villa. Al 32' la rete di Riva, nel momento in cui il Foggia spaziava da una parta all'altra del campo. Niente doccia fredda ma pronta reazione con numerose incursioni che si perdono per un soffio

FOGGIA-CAGLIARI — Anche oggi Gigi Riva è stato il punto di forza della squadra isolana.

Al 16' del secondo tempo il pareggio: azione confusa in area del Cagliari il pallone giunge a Silvano Villa che viene vistosamente spinto da tergo da Poli e l'arbitro decreta la massima punizione. Tocca allo stesso Silvano Villa che trasforma in gol. I padroni si spingono alla ricerca del gol vincente, ma la difesa del Cagliari regge bene. Quella odierna è stata in definitiva una partita bella, combattuta, salutata festosamente da circa 20.000 spettatori per il ritorno di questo baldanzoso Foggia in serie A.

Roberto Consiglio